

## **ARCI SOLIDARIETA'**

### **PROGETTO REGIONALE TEATRO IN CARCERE**

### **TEMI DI UN'INTERVISTA A FEDERICO BERNINI**

### **ARCI SOLIDARIETA' - CASA CIRCONDARIALE LE SUGHERE LIVORNO - LABORATORIO TEATRALE CASA CIRCONDARIALE LE SUGHERE**

#### **• IL LABORATORIO**

- **modalità e motivazioni di accesso/il laboratorio teatrale come trattamento?**  
Gli attori detenuti partecipano al laboratorio per diversi motivi e con esigenze e motivazioni diverse. Esiste però un comune denominatore che almeno per l'esperienza labronica caratterizza la tipologia motivazionale ed è riferita al bisogno di frequentare con protagonismo un processo diverso e meno istituzionalizzato dalle normali attività presenti all'interno del circondariale. Nello specifico la possibilità di dedicarsi ad una attività che è corporea e intellettuale allo stesso tempo, che innesca dinamiche relazionali diverse da quelle presenti all'interno delle sezioni e che risulta gratificante poiché il laboratorio ha come punto di arrivo finale uno spettacolo che viene visto dentro e fuori le mura del circondariale. Non vi è d'altra parte l'esigenza di fare teatro per diventare attori bensì per sentirsi persone capaci ed in grado di definire una dimensione con il proprio spazio e il proprio tempo diversi da quelli scanditi dentro le celle; potremmo sintetizzare dicendo che il laboratorio rappresenta un modo per dare senso al vuoto della pena.
- **durata: riferimento ad un'annualità**  
Il laboratorio teatrale delle Sughere di Livorno, curato da ARCI Solidarietà, ha la durata di un anno in cui si allestisce e si promuove la produzione. La durata annuale è in funzione delle caratteristiche proprie di una Casa Circondariale in cui gli spostamenti dei detenuti e la tipologia delle pene non consentono una programmazione laboratoriale pluriennale in quanto i ritmi delle scarcerazioni e degli spostamenti sono variabili e non consentono una continuità precisa.
- **frequenza: riferimento alla settimana**  
Il laboratorio ha una cadenza di tre incontri settimanali. Nel periodo di avvicinamento al debutto gli incontri per le prove si intensificano con 4-5 prove settimanali.
- **operatori coinvolti**  
All'interno del percorso laboratoriale sono coinvolti un operatore regista che segue tutto il processo laboratoriale e un' organizzatore che si occupa di gestire oltre che il rapporto con i detenuti attori anche tutti gli aspetti logistici e organizzativi con la Casa Circondariale. L'organizzatore inoltre supporta il percorso impostato dall'operatore regista anche nella definizione dei percorsi esterni di presentazione degli spettacoli.

#### **• IL TRAINING**

- **che tipo di lavoro viene svolto**  
Data la variabilità dei trasferimenti e delle scarcerazioni ogni volta che riparte il laboratorio sono presenti soggetti nuovi con i quali viene impostato un percorso tipicamente laboratoriale con esercizi e lavori sul corpo, l'utilizzo dello spazio, voce ed esercizi di narrazione per implementare le capacità di descrizione e utilizzo anche del proprio vissuto come valore aggiunto del percorso.
- **quali dinamiche, quali dialettiche si evidenziano rispetto alla "disciplina" del lavoro musicale**

Inizialmente la difficoltà è stata quella di modificare alcuni atteggiamenti legati alla quotidianità della sezione: fumare durante le prove, parlare, scendere dal palco, chiamare l'educatrice per chiedere informazioni sul elementi o questioni non riguardanti il teatro, approfittando così della sua presenza. Il tempo e il costante lavoro che ha visto una graduale assunzione di responsabilità dei detenuti attori rispetto al percorso ha permesso che certi atteggiamenti fossero marginalizzati e poi abbandonati da tutti. E' stato un cambiamento che ha generato conflitto e tensione tra regista e attori ma che nelle fasi del percorso ha permesso un miglioramento qualitativo del lavoro e della modalità di relazione definendo un contesto di rispetto e riconoscimento reciproco.

- **il rapporto degli attori con il regista (e viceversa)**

In tre anni di lavoro con un gruppo che ha visto la variazione di alcuni componenti ma che ha mantenuto comunque alcune presenze costanti, il rapporto che si è costituito con il regista è buono; basato su una dimensione di reciprocità ma anche di assunzione di responsabilità condivisa volta a dare valore al percorso e allo spettacolo stesso. Le modalità di relazione che si definiscono nello spazio teatrale trovano in ogni modo una dimensione di "normalità" come se l'utilizzo di uno spazio e di un tempo in modo non assuefatto alla quotidianità delle sezioni, permettesse una diversa modalità di relazione più centrata sull'ascolto e la partecipazione attiva, la condivisione ma anche la possibilità di intervenire dialetticamente generando situazioni di conflitto positive. E' inoltre interessante notare la reciproca assunzione di responsabilità rispetto ai ruoli che si è stabilita tra regista e attori detenuti. Il regista è vissuto come un operatore che è lì per fare teatro e i detenuti nelle ore dedicate al teatro si comportano come persone che in quel momento, magari solo per tre ore, sono attori di una compagnia. E' stato difficile nei primi mesi di lavoro, e soprattutto con i nuovi arrivati, impostare questa modalità di relazione perchè spesso le problematiche personali o della sezione venivano riportate in teatro come momento di sfogo e anche di condivisione. Con il tempo questa modalità è stata superata, anche grazie a chi da più tempo seguiva e segue il laboratorio, e lo spazio teatrale è diventato un "grado zero" dove costruire qualcosa di diverso anche nel modo di approccio e dove alcune problematiche venivano, temporaneamente accantonate, e il fare teatro è diventato il modo stesso di scaricare tensioni e frustrazioni.

## • **LUOGHI E TEMPI DI LAVORO**

- **lavorare e "fare le prove" nei tempi e nei luoghi del carcere: ostacoli e stimoli alla creatività**

Inizialmente le prove venivano realizzate in un corridoio della sezione femminile, lo spazio stretto e lungo generava solo tensione e disattenzione. L'inserimento di un soggetto maschio nel gruppo ha permesso di realizzare le prove nella sala polivalente dotata di palco e impianto luci e audio. Questo ha permesso di operare in uno spazio adeguato e ampio dove tensioni e malumori venivano assorbiti dall'ampiezza dello spazio e la sensazione di reclusione è stata sublimata mediante l'azione teatrale. Tecnicamente, lavorare in uno spazio adeguato ha permesso di operare con maggiore disponibilità ottenendo anche un feedback qualitativo del lavoro.

- **il coinvolgimento del personale penitenziario**

Il rapporto tra detenuti e personale della casa circondariale è sinceramente collaborativo. Durante le prove, che vengono realizzate con la presenza di una guardia e di un educatore, il rapporto è di reciproca disponibilità come se in un qualche modo il senso del percorso fosse comunemente percepito e condiviso. Lo

stesso vale per gli spettacoli che vengono replicati all'esterno del circondariale e che quindi prevedono il coinvolgimento del nucleo "traduzioni con scorta".

## • LO SPETTACOLO

- **scelta dei temi, la drammaturgia**  
La scelta delle tematiche, e dunque anche dei testi teatrali, non segue un criterio specifico legato all'autore o ad uno stile specifico di scrittura o forma teatrale. Il regista si muove con un filo rosso lungo una traccia immaginaria che lega a sè tematiche come la giustizia, la pena, il conflitto, la violenza, a anche la reclusione senza mai però trascinare l'autore di turno o la/le tematiche scelte dentro la condizione autoreferenziale del carcere. La scelta è quella di traslare, parlare di altro per parlare anche del carcere. ma non è un vincolo. Il regista inoltre si cementa sui testi scelti con una drammaturgia di secondo livello, riscrivendo e riadattando dunque il testo dell'autore scelto secondo esigenze proprie del percorso laboratoriale impostato.
- **scrittura collettiva**  
non c'è scrittura collettiva.
- **la compagnia di attori detenuti (una microsocietà all'interno del carcere)**  
Il fatto stesso che il teatro abbia delle regole e delle procedure senza le quali non funziona il meccanismo e l'impostazione dei rapporti, fa sì che il laboratorio e il percorso stesso costituiscano di per sè delle condizioni dentro le quali si costruisce una microsocietà. L'esperinza di Livorno, mutuando un linguaggio tipico della società, è riuscita a definire un buon livello di convivenza, con le sue contraddizioni e i suoi punti deboli, ma comunque con dei punti di riferimento collettivamente rispettati e con responsabilità comunemente condivise.
- **il rito del teatro/i riti del carcere**  
In carcere sembra essere tutto un rito: controlli in entrata, le porte che si aprono e si chiudono in modo consequenziale. È una dimensione molto teatrale che rispetta dei ritmi e delle procedure ben definite, che vive di rapporti precisi e strutturati dove il cambiamento rappresenta una destabilizzazione di un equilibrio "secolare". Il teatro è un destabilizzatore e come tale impone un ritmo e delle procedure altre che definiscono un rito proprio, in parte autonomo, che rompe un equilibrio, semplicemente per tentare di ricrearne un altro appropriandosi di uno spazio e di un tempo diverso e su questo impostare una modalità di relazione diversa.

## • LO SPETTACOLO COME EVENTO

### **FINALE: LIBERARE ENERGIE E CREATIVITÀ**

- **azioni e reazioni degli attori detenuti**  
Principalmente lo spettacolo finale ha una valenza catartica importante ed essenziale per la riuscita del percorso poiché consente di definire un punto di arrivo rispetto al laboratorio che altrimenti verrebbe percepito come fine a se stesso. In particolare la caratteristica del laboratorio teatrale delle sughere si muove su un doppio canale spettacolare, da un lato infatti al termine del laboratorio quando lo spettacolo è pronto per essere presentato, questo viene realizzata dentro la casa circondariale, dall'altro poi il percorso continua fuori dal carcere per andare a debuttare in strutture esterne quali festival e teatri. Si è dunque creata una situazione dove i detenuti attori avvalendosi dell'art 21 e dei permessi di uscita vanno a presentare gli spettacoli anche fuori dalla casa circondariale.
- **azioni e reazioni: come l'istituzione carcere vive questo aspetto**  
Come detto precedentemente il rapporto tra e direzione della casa circondariale è

collaborativo e negli ultimi anni ha consentito di promuovere il progetto di laboratorio come valore aggiunto alle politiche integrate di inclusione sociale e produzione culturale del territorio. Esistono delle difficoltà che hanno carattere logistico soprattutto durante gli spettacoli in uscita a causa spesso di carenza di personale ma in virtù di una reciproca forma di collaborazione non si sono mai verificati problemi ostativi nella realizzazione delle uscite. Per quanto concerne il quotidiano svolgimento del laboratorio il rapporto con il personale del circondariale è anche qui collaborativo e non presenta questioni ostative allo svolgimento del suddetto.

## • **LO SPETTACOLO COME EVENTO** **FINALE:RICADUTA DENTRO E FUORI**

### ○ **il pubblico del teatro carcere: motivazioni e risposte**

Data la possibilità, coordinata insieme alla direzione della casa circondariale, di realizzare buona parte delle date degli spettacoli fuori dal carcere il pubblico che in questi anni ha potuto vedere ed assistere agli spettacoli è fortemente eterogenea ed aperta a tutta la cittadinanza in qualunque territorio questi venissero rappresentati. La cosa interessante che è stata rilevata è che il pubblico con cui è stato possibile confrontarsi ha guardato e commentato lo spettacolo con atteggiamento disinteressato rispetto alla condizione dei detenuti in quanto tale, prendendo dunque le distanze da un giudizio e da un atteggiamento pietistico di fronte all'operazione. Questo elemento ha sicuramente dato un valore aggiunto all'operazione sia da un punto di vista politico che culturale.

### ○ **le reazioni del mondo "fuori": la critica e i teorici del teatro, l'attenzione delle istituzioni pubbliche**

L'attenzione delle istituzioni pubbliche: purtroppo da questo punto di vista l'ARCI registra un dato poco confortante. Se da un lato le istituzioni dimostrano viva attenzione alla questione, la Regione Toscana, il Comune di Livorno, ma anche la Fondazione Teatro Goldoni di Livorno, con cui è in corso la stesura di un protocollo di intesa, i critici e i teorici del teatro sembra che vivano e replichino un "sistema bloccato" dove l'accesso alla visibilità e all'attenzione per esperienze che non nascono in campo prettamente teatrale sia difficoltosa e quanto mai di circostanza. Purtroppo questa problematica non riguarda solo il teatro in carcere ma sembra sempre più una caratteristica fisiologica di tutto il sistema teatrale in Italia.

### ○ **la possibilità e l'esigenza di "replicare" fuori**

Il progetto nasce dalla necessità di includere il carcere dentro la città attraverso politiche sociali attive ma anche attraverso la definizione di un percorso di produzione culturale che metta il carcere al centro di un contesto in cui si produce cultura e si fa spettacolo al pari di altre esperienze che su questo territorio promuovono e realizzano spettacoli teatrali. E' un modo per promuovere una politica di inclusione sociale che vede la produzione culturale come una questione indispensabile. In questa ottica nasce lo sforzo di realizzare spettacoli in esterno e dare a questo obiettivo costanza e continuità in ogni produzione. Ormai poter realizzare spettacoli in esterno è diventata una esigenza imprescindibile e anche per gli attori detenuti, che attraverso le uscite in esterno hanno la possibilità di passare alcune ore fuori dal carcere, rappresenta un modo per valorizzare un percorso comunque impegnativo. Le repliche fuori inoltre costituiscono un modo maggiormente fruibile dalla comunità tutta intesa di poter assistere alla realizzazione di un prodotto culturale che nasce dentro il carcere ma che dovrebbe avere una

destinazione non soltanto interna ma anche esterna. Rappresenta un modo per includere il carcere dentro il territorio in modo attivo e fattivo.

## • ASPETTATIVE E PROSPETTIVE

### ○ **che cosa cerca e che cosa trova, chi entra a lavorare in carcere**

Il lavoro in carcere rappresenta una sfida politica, sociale e culturale necessaria per una società democratica. L'ARCI, per la sua storia legata alle battaglie per la garanzia dei diritti e alle politiche di inclusione sociale, vive il lavoro in carcere con il teatro non solo come un fatto artistico ma come un processo capace di alzare il livello di presenza democratica all'interno di un'istituzione totale. E' un tentativo di portare "altro" dentro una struttura che è di per sè limitata la libertà e ridefinisce pratiche procedure secondo un regolamento interno talvolta scollegato dalla società. Non si tratta certo di compiere un'opera missionaria, ma anzi accettare un livello di contraddizione alto e conflittuale e muoversi negli spazi di manovra che vengono costruiti cercando di allargare sempre più queste maglie.

### ○ **la dimensione e le problematiche del lavoro attuale**

Negli ultimi tre anni il lavoro teatrale in carcere è cresciuto ed ha ampliato la propria capacità di promuovere e realizzare processi progettuali. Nello specifico si sono intensificate le produzioni, le repliche interne ed esterne, il numero delle prove e dunque della nostra presenza in carcere, i partner coinvolti nel progetto e le collaborazioni con i soggetti del territorio locale, provinciale e regionale. In relazione alla crescita delle attività l'associazione ha aperto una propria matricola ENPALS divenendo dunque anche una compagnia di prosa, ma permangono alcune difficoltà legate all'apertura dell'ENPALS per i detenuti attori che non hanno permesso di soggiorno e che in un circondariale come le Sughere di Livorno rappresentano una percentuale della popolazione carceraria non indifferente.

### ○ **la possibilità che il teatro restituisca reali opportunità di lavoro agli attori detenuti**

Dobbiamo vedere il carcere come una piccola società dentro una società più grande ed estesa. Le problematiche di sviluppo e opportunità occupazionale del mondo dello spettacolo sono le stesse che si riproducono per quanto il teatro in carcere. La questione reale è il sistema teatrale nazionale, se è vero che il carcere è un pezzo di società, è anche vero che le opportunità occupazionali del carcere vivono e possono modificarsi solo contestualmente ad un cambiamento più complessivo. Non sono le rare e delimitate esperienze che fanno di un caso un processo di sistema, certo possono indicare una direzione da seguire e si fanno punto di riferimento, ma non rappresentano la reale definizione del problema.